

## SETTE TV

programmi dal 19 al 25 luglio

## Telepatici / Potere e derisione

di Paolo Martini

## Un'altra serie mette alla berlina il mondo politico e la stupidità di chi comanda. Ma qual è il bersaglio vero degli autori?

**V**olendo giocare con le provocazioni, dopo due telefilm così sopra le righe come *Scandal* e *House of Cards*, è davvero un duro mestiere "far ridere" sulla politica nelle serie televisive di oggi. Dopo che Kerry Washington e Kevin Spacey si sono trovati a interpretare troppe scene in cui sembravano delle caricature di se stessi, l'ingrato compito di farci ridere esplicitamente sul mondo del potere politico è toccato a un volto forte della comicità televisiva, Julia Louis-Dreyfus. Un'attrice straordinaria, che nell'immaginario dell'ultima generazione di telespettatori, di quando ancora c'era la televisione generalista al centro del sistema, era uno volti chiave dell'indimenticabile *Seinfeld*, la sit-com dell'America anni Novanta per eccellenza. Ora, come protagonista di *Veep - Vicepresidente incompetente*, Julia si sforza a ogni intervista di togliere subito di mezzo qualunque riflesso "sul reale", per non dire "surreale", del telefilm rispetto alla sempre annunciata corsa alla Casa Bianca di Hillary Clinton, e anzi ovviamente se ne proclama una gran tifosa. Ma è molto difficile sostenere che il grande interesse attuale delle serie televisive per il mondo del potere e della politica non abbia proprio niente a che vedere con la realtà politica, verrebbe da dire con la "politica reale" se non fosse ancor più virtuale che mai. Dopo la de-ideologizzazione e la personalizzazione della scena politica, siamo ormai alla più sfrontata de-sacralizzazione dei luoghi simbolici del potere democratico, e come questo fenomeno televisivo si combini al seducente impasto demagogico della co-

siddetta antipolitica è materia di discussione di cui abbiamo già parlato. C'è persino chi avanza il dubbio che un tale processo di umanizzazione e spettacolarizzazione delle imperfezioni umane dei grandi sacerdoti del potere, alla fine, paradossalmente rende un buon servizio all'idea di democrazia. Ma la discussione è un po' fine a se stessa, anche perché in questo sistema televisivo seriale dove sono gli autori a farla da padrone, non bisogna mai dimenticare che la prospettiva più diretta dell'autore è quella relativa al suo mondo di riferimento.

**Come ci ricorda** il bel saggio *Kafka e il digiunatore*, cento pagine firmate dallo scrittore e traduttore Raoul Precht (ed. **Nutrimenti**, e.10) che possono essere uno straordinario punto di riferimento anche per capire la tv, l'autore mette sempre e comunque in scena il suo problema col committente e col mercato: che sia un maestro del Novecento letterario a scrivere, appunto, di come un impresario da circo tratti una sua povera disgraziata attrazione umana; o, per arrivare a *Veep*, che sia un ottimo artigiano delle serie come l'italo-scozzese Armando Iannucci a prendere in giro i pasticcioni del potere. Alla fine tutti questi uomini umissimi, stupidi e cattivi politici delle nuove serie non sono - agli occhi degli autori - nient'altro che quegli orribili manager della televisione che fino a ieri dettavano legge storcendo la bocca di fronte a ogni palpito creativo. Altro che antipolitica, questa è una grande rivincita dell'immaginazione sul potere.

## Telescherno / Di Stefano Disegni



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE | 29 - 18.07.2014

117

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.